



Sandro Bondi

le la Repubblica presidenziale è senz'altro un suo diritto, ma per averla non continui a inquinare il Parlamento con i suoi fisioterapisti e sovvertendo i principi costituzionali. Questa si chiama eversione e colpo di Stato».

**E CHI L'HA INVITATO?**

Quanto a Bondi, che ieri ha reso noto di aver visto il film della discordia, Sabina rivela, «nessuno l'aveva invitato». Ma certo che il suo forfait è stato un bel colpo per *Draquila*. «Quando ha detto no a Cannes abbiamo pensato: evviva, è tutta pubblicità gratuita. Gli mandiamo una cassa di champagne. Ma poi abbiamo capito: le sue sparate sono rivolte a non far vedere il film alla grande massa dei suoi elettori. La loro politica è quella di far passare gli oppositori al governo come degli estremisti. A me più volte hanno dato della posseduta dal demonio». Il risultato, dunque, prosegue Sabina,

**A proposito di Bondi**

«L'attacco al mio film fa sì che nessuno dei loro elettori lo veda mai»

«non è censurare il film, ma riuscire a censurare quelli che la pensano come loro. Chi legge *Il Giornale* e vede le reti Mediaset non ha contatti col mondo. E così devono rimanere».

La colpa dell'opposizione, rappresentata malinconicamente nel film con la tenda vuota del Pd, è stata la sottovalutazione del pericolo. «Un atto di superficialità e di arroganza da parte della sinistra», dice la Guzzanti. A cominciare dallo sposare la tesi di Montanelli buonanima: «lasciatelo governare». Sui motivi dell'assenza dell'opposizione Sabina preferisce non soffermarsi, «perché sono profondi. Ma del resto basta guardare all'Europa per capire che non riguardano solo noi. In Francia, ed ora pure in Inghilterra, si dibatte solo su chi deve essere il leader, il nuovo Obama».

Dall'altra parte Berlusconi per la prima volta risponde a Sabina: «Io un dittatore? Assurdo, basta che accendiate la tv e vedrete che in tutte le trasmissioni ci sono solo attacchi contro di me e il Governo». Lo avrebbe detto ad una cena a Palazzo Grazioli. ❖

# Nicola, Lavinia e gli altri I sogni spezzati dei ragazzi dell'Aquila

«Macerie dentro e fuori»: in un libro le storie di madri, padri, fratelli e fidanzati dei giovani che hanno perso la vita nel sisma  
Tante domande che pongono gravi ipoteche sulle responsabilità

**Il libro**

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

**N**icola Bianchi sorride con i suoi grandi occhi nocciola, ironici e penetranti, dalle fotografie. Era nato nell'agosto 1986, è morto il 6 aprile 2009, nel crollo della palazzina di via D'Annunzio, da studente fuori sede. Era bravo, dotato di un'intelligenza curiosa e instancabile. Oggi a l'Aquila, alle 11, si presenta un libro importante: *Macerie dentro e fuori*, che raccoglie le testimonianze, le angosce e le domande in attesa di risposta dei genitori, delle fidanzate e dei fidanzati, degli amici, delle sorelle e dei fratelli degli studenti fuori sede morti sotto le macerie del sisma. Ed eventi ancor più importanti si preparano, perché fra poco si apriranno i processi. Il primo, il 17, sarà quello per il crollo del Convitto nazionale, per il quale le difese hanno già chiesto il trasferimento in altra sede.

Nelle biografie di questi ragazzi colpisce il ripetersi delle date di nascita: 1986, 1987, 1981... e degli indirizzi: via D'Annunzio, via Sturzo, via Generale Rossi. A quegli indirizzi i palazzi si sono sbriciolati seppellendo chi è stato sorpreso nel sonno dal sisma. Nel crollo di via generale Rossi sono morte 19 persone, 11 erano studenti fuori sede.

Sergio Bianchi, il papà di Nicola, è molto attivo nell'associazione «Vittime universitarie del sisma». Nessuno potrà restituire quei ragazzi ai loro cari ma conoscere la verità è importante «per fare in modo che la storia non si ripeta». Ecco la sua riflessione: «27.000 studenti fuori sede erano una vera miniera di euro, sembra pari a 150 milioni annui, la metà delle entrate aquilane». «Mettere in allarme questa ricchezza - pensa Sergio Bianchi - significava farla fuggire». Eppure c'erano degli studi: uno celebre per essere costato 5 mi-

lioni di euro della «Abruzzo engineering», un altro era il «rapporto Barberi». Ma, a fronte di questi studi sugli edifici a rischio sismico, «c'erano 8500 case nel centro storico affittate agli studenti, e quelle entrate servivano a pagare i mutui delle case nuove». La conclusione di Sergio Bianchi è molto amara: «Non allarmare è stata una scelta economica e politica». È una delle chiavi di lettura che riguardano il passato e il futuro de l'Aquila, in particolare per quel che

riguarda i messaggi rassicuranti venuti dalla Commissione grandi rischi: «Non si voleva mettere in ginocchio l'economia della città, ma ora tutta la città è in ginocchio e ci sono 308 vittime».

Marinella è la mamma di Nicola: «Nicola aveva avuto il 30 marzo una lezione con frequenza obbligatoria, l'8 aprile doveva sostenere un esame». Intanto le botte di terremoto, iniziate a dicembre, si susseguivano. «Il rettore - ricorda Marinella - ha lamentato che i geologi dell'ateneo sono stati tenuti fuori dalla riunione della Commissione grandi rischi. Ma lui che dai suoi geologi era informato, che aveva dei dubbi, perché non ha chiuso l'università?». Liviana, la fidanzata di Nicola, ha fatto un sogno: «Siccome gli avevano proposto un lavoro all'estero, gli ho chiesto 'Nico, vero che non mi lascerai mai?'. Lui mi ha guardato negli occhi, mi ha stretto, e mi ha risposto. 'Come ti viene in mente? Non ti lascerò mai'. Poi si è svegliata, ha capito che era un sogno. Nicola non c'è più. ❖

